
Spinelli 24 ore su 24 in farmacia

Autore: Silvano Malini

Fonte: Città Nuova

Dopo anni di polemiche e una rivolta dei farmacisti, ora è deciso: a partire da luglio almeno 30 farmacie della capitale venderanno cannabis per fini ricreativi

Una legge molto controversa prima, durante e dopo il suo dibattito in aula – approvata dopo una sessione finita a notte fonda il 10 dicembre 2013 – ne permette la coltivazione moderata (6 piantine e un raccolto annuo di 480 grammi al massimo) e l'acquisto (fino a 10 grammi a settimana) da parte di maggiorenni uruguayani o stranieri residenti, riuniti in “club cannabici”. La produzione è affidata a privati, controllati dallo Stato. **40 grammi è il limite** per il possesso legale di questa droga (cf. <http://www.cittanuova.it/luruguay-legalizza-le-droghe-leggere/>) Il progetto – che vede ancora contrari più del 60% dei cittadini – era stato un cavallo di battaglia dell'ex presidente **José “Pepe” Mujica** (il “presidente povero”, fiorista ed ex guerrigliero), convinto del fallimento totale della lotta frontale al narcotraffico. Il suo successore, **Tabaré Vázquez** –oncologo che proibì con gran successo “di critica e di pubblico” il fumo di tabacco in luoghi pubblici (e per giunta vinse lo storico giudizio che ne conseguì contro la multinazionale del settore Philip Morris) – ne fu subito critico, e ne rallentò finché poté l'applicazione. Per combattere il commercio illegale, che si svolge in antri dove l'accesso a droghe pesanti e più dannose è sempre una tentazione a portata di mano, “el Pepe” aveva personalmente promosso una legge che puntava a creare **un'offerta di un prodotto controllato**, sicuro dal punto di vista sanitario e a un prezzo conveniente perché accompagnato da meccanismi di minimizzazione del lucro (sui quali i detrattori erano e sono alquanto scettici. In particolare, circa la possibilità di battere sul prezzo la merce paraguayana). Tra le tesi dei promotori, quella dell’“antiproibizionismo”: se all'epoca della “legge secca” degli Usa, i superalcolici fossero stati legali, non sarebbe mai esistito un Al Capone, e neppure un Pablo Escobar in Colombia, se la cocaina fosse stata di lecito consumo. **Molti storcevano (e storcono) il naso.** «Siccome posso sconfiggere il traffico di droga, lo legalizzo?», aveva ironizzato uno dei leader dell'opposizione. **E non parliamo dei farmacisti**, indicati sin dall'inizio come distributori in questo nuovo circuito commerciale. «Noi vendiamo cose che fanno bene alla gente, non che fanno male», ebbe a dire uno di loro, mentre è ancora quasi unanime il rifiuto di crearsi nemici facendo concorrenza agli spacciatori di quartiere, che conoscono e dai quali sono conosciuti. L'aumento dell'insicurezza e della violenza proprio a causa del maggiore mercato conquistato da droghe pericolose e alienanti come l'economicissimo crack (venduto dagli stessi “piccoli commercianti illegali”) erano un motivo in più per non volerci aver nulla a che fare con spinelli e cose simili. Intanto, dal 2013, cominciarono anche nelle periferie urbane di Montevideo le guerre di bande armate fino ai denti per il controllo del territorio e del mercato. Delle oltre 1.200 farmacie dell'area metropolitana, solo 50 hanno accettato di vendere il nuovo “prodotto” – per ora, sono 30 quelle regolarmente abilitate a tali effetti –. Venderanno cannabis 24 ore su 24, mentre rimane proibito tra le 22 e le 6 la commercializzazione di alcolici, responsabili di un altissimo tasso di intossicazione fra gli adolescenti (oltre il 50% ne fa uso). Dal 2 maggio i clienti potranno registrarsi come consumatori, a norma di legge, secondo la quale inizierà nella stessa la campagna per la coscientizzazione dei danni del fumo della sostanza. Sono 4 i “club cannabici” già attivi, poche decine i coltivatori di piantine e due le ditte autorizzate alla produzione. Sono già pronti 400 kg di marijuana, coltivati sotto il controllo statale dalle aziende ICCorp e Simbiosys. La cannabis non sarà gravata dell'Imesi, imposta applicata invece al tabacco e all'alcol. Il grammo costerà così circa 1 euro e 20. Il 10% del ricavato dalla vendita finanzia tuttavia l'Istituto statale di regolazione e controllo della cannabis (Ircca), già attivo, dipendente dal ministero della Sanità. Intanto i numeri sembrano dare torto al governo: **il consumo è aumentato del 3% dal 2011**, epoca in cui si cominciò ad teorizzare una legge a riguardo. Oggi il 9,3% della popolazione

adulta fuma marijuana (dati governativi). Nel Paese, il problema principale è, come detto, costituito dall'alcol, il cui consumo problematico (ovvero, a rischio dipendenza) incide ancora sul 48,2% della popolazione, dato comunque in forte calo, dopo il 60% registrato nel 2011. Secondo **l'Osservatorio uruguayano della droga** (Oud, organismo statale) autore del sondaggio, il 16,7% dei consumatori dell'anno 2016 «presenta segni di uso problematico», ovvero l'1,6% del totale della popolazione oggetto dello studio. La Giunta internazionale di fiscalizzazione degli stupefacenti, tra i primi enti a biasimare e accusare l'Uruguay di violazione di trattati internazionali della riduzione delle dipendenze, ha ribadito recentemente lo stesso concetto. Una buona notizia, invece, è che, sempre secondo l'Oud, la maggioranza dei consumatori si rivolgono al mercato legale, e solo il 13% di essi si rivolgono ai canali "tradizionali" di vendita. Il 98% del campione considera che la legge non motiverà l'iniziazione di nuovi fumatori.